

Da ogni regione la ferma richiesta di precisi provvedimenti per salvaguardare

l'occupazione operaia e per il rinnovamento dell'economia nazionale

INCALZANTE DENUNCIA DEI DEPUTATI DEL PCI

La Camera ha dibattuto ancora ieri, per quattro ore, la situazione economica del paese. Nuove cifre sono state portate dai deputati comunisti che hanno preso la parola a documentare la gravità dell'ondata di licenziamenti e sospensioni di lavoro...

oggi, la situazione è ancora precipitata in una serie di settori, con nuove sospensioni a zero ore e riduzioni di orario, con prospettive di licenziamenti dovunque. I lavoratori del Friuli Venezia-Giulia sono delusi sia per le riduzioni odierne, sia per le prospettive di smobilizzazioni delle industrie IRI...

Liguria

Il compagno Fasoli ha sottolineato che per le aziende industriali della provincia di La Spezia e specie per l'Ansaldo San Giorgio, non si pone un problema di continuità delle commesse ma di revisione delle strutture produttive per conferire loro maggiore competitività. Il prezzo della mancanza di questa politica si paga oggi in termini di licenziamenti e riduzione di orario di lavoro particolarmente onerosi nella provincia di La Spezia.

I problemi della cantieristica italiana, ha concluso il compagno Fasoli, potranno essere risolti nel quadro di un rinnovamento della marina mercantile e di una ripresa dei nostri commerci verso nuovi e antichi mercati oggi trascurati e particolarmente verso i paesi del terzo mondo.

Emilia

Anche a nome dei compagni Loferio e Cessi, ha convocato il compagno Borsari, sottolineando l'insufficienza della risposta fornita dal ministro a proposito dell'industria dell'abbigliamento di Carpi, la cui ripresa non può essere affidata soltanto alle speranze d'incremento delle esportazioni. I livelli di occupazione dell'Emilia Romagna, regione che è al primo posto in Italia per numero di occupati, nelle 5.000-6.000 aziende artigiane o di piccola industria, continuano a peggiorare. Tra i casi più recenti, la riduzione del 50% delle maestranze decisa dall'Eridania alla raffineria di zucchero di Ferrara e altri casi analoghi a Modena, a Carpi, a Imola, ecc.

La Camera ha dibattuto ancora ieri, per quattro ore, la situazione economica del paese. Nuove cifre sono state portate dai deputati comunisti che hanno preso la parola a documentare la gravità dell'ondata di licenziamenti e sospensioni di lavoro...

La Camera ha dibattuto ancora ieri, per quattro ore, la situazione economica del paese. Nuove cifre sono state portate dai deputati comunisti che hanno preso la parola a documentare la gravità dell'ondata di licenziamenti e sospensioni di lavoro...

Toscana

Il compagno Paolo Mario Rossi ha replicato anche per le interrogazioni presentate dai compagni Raffelli, Malfatti, Mazzoni, Becchini, Biagini e Guerrini. Egli ha rilevato che il Governo ha dimostrato di non essere capace di cogliere tutta la gravità della situazione economica toscana, dove interi settori industriali sono in piena crisi: gli 50.000 unità risultano iscritte negli elenchi di collocamento e 40.000 lavoratori sono ad orario ridotto. Grave è la situazione nel settore minerario — dove l'industria di Stato viene gradualmente estromessa dallo sfruttamento delle miniere — nel settore tessile, metalmeccanico, del marmo.

Marche

Il compagno Bastianelli ha parlato anche a nome dei compagni Angelini, Manenti, Calvaresi e Gambelli polemizzando con il ministro che, fondandosi sui dati di fonte padronale, ha minimizzato la gravità della situazione regionale. Industria della calzatura, industria del legno, industria del traveletto: ecco tre settori che, nonostante le assicurazioni del ministro, versano in gravissime difficoltà. In breve, le Marche tendono in prospettiva, ha detto il compagno Bastianelli, a ridursi a terra di mezzadria e di mezzadria povera. La situazione marciogiana si riassume, del resto, in dati di per sé eloquenti: 45.000 disoccupati, migliaia di operai a orario ridotto, 112.000 emigrati su una popolazione di 1 milione 500.000 abitanti. La gravità della situazione investe anche il capoluogo della regione: nel cantiere navale di Ancona centinaia di operai lavorano a ritmo ridotto.

La medesima richiesta è stata avanzata dal compagno Naldini del PSIUP che ha ricordato anche le vergognose discriminazioni che all'interno della azienda sono state operate perfino contro i membri della Commissione interna.

Umbria

Ha preso la parola il compagno Guidi, che ha ricordato la pesante riduzione dell'occupazione operaia particolarmente in provincia di Terni dove migliaia di licenziamenti sono stati effettuati nella fabbrica dell'Elettrocarburo e forti riduzioni di orario di lavoro allo Iudificio, alla Linoleum e alla azienda Bosco. Ricordando precedenti discussioni relative alla necessità di un intervento statale in Umbria, il compagno Guidi ha chiesto misure idonee di avvio e di anticipo per l'urgente attuazione del piano regionale di sviluppo per l'Umbria.

Lazio

Il compagno D'Onofrio replicando anche per le interrogazioni presentate da Giulietta Fibbi, Maria Lodovico, D'Alessio e Natoli, ha giurato che tutto insoddisfatto la risposta del Ministro per quello che si riferisce alla Milatex di Roma. Non si può accettare, egli ha detto, la obiezione governativa secondo la quale non potrebbe darsi luogo ad un assorbimento della ditta da parte dell'IRI. Tutte le condizioni esistono invece perché questo avvenga: lo Stato ha fino ad oggi sovvenzionato la Milatex per una somma ben superiore al suo pacchetto azionario ed è quindi più che logico che ne assuma la gestione per mezzo dell'IRI. Che fine hanno fatto i miliardi erogati dallo Stato? E le somme costituenti contributi previdenziali, non versate all'INPS ma regolarmente trattenute sulle buste paga dei lavoratori? Gli operai della Milatex chiedono che siano dichiarati nulli perché illegittimi i licenziamenti effettuati e che si vada a fondo nell'indagare sulla gestione dell'azienda.

La medesima richiesta è stata avanzata dal compagno Naldini del PSIUP che ha ricordato anche le vergognose discriminazioni che all'interno della azienda sono state operate perfino contro i membri della Commissione interna.

Abruzzo

E' intervenuto il compagno Spallone. L'Abruzzo, regione fortemente dotata di fonti di energia, è stata tra le più trascurate dalla politica di interventi pubblici praticata dal governo negli ultimi anni, egli ha detto. E' ora giunta la crisi dell'edilizia che ha provocato il dissesto di numerose piccole e medie industrie ad essa collegate. E' necessario quindi un intervento d'urgenza che impedisca l'ulteriore degradazione economica della regione.

Puglia

Ha replicato il compagno Sciotti, dichiarando la propria assoluta insoddisfazione: il ministro, egli ha detto, ha eluso i problemi posti dall'interrogazione e non ha dato alcuna prospettiva per uno sviluppo democratico dell'economia della regione. Il compagno Sciotti ha denunciato l'inerzia del governo di fronte a quella pesantissima linea di penetrazione dei monopoli nelle città e nelle campagne, mentre i lavoratori che ieri hanno pagato il costo del miracolo economico con l'emigrazione e gli squilibri, oggi pagano il costo della recessione con la disoccupazione, la riduzione dei salari reali, la contrazione dei consumi anche di generi di prima necessità.

Lucania

Il compagno Cataldo ha denunciato il fallimento della politica dei poli di sviluppo industriale, chiedendo il rispetto degli impegni per

la Valle del Basento con una rapida ed integrale realizzazione delle industrie programmate, esecuzione e completamento di tutte le opere di infrastruttura, sistemazione idraulico-forestale di tutto il territorio della Regione. Egli ha sottolineato inoltre che il piano Piacerecchi esclude qualsiasi intervento di nuovi investimenti nell'area di Potenza e nel nucleo del Basento.

Calabria

Ha replicato il compagno Poserio, che si è dichiarato insoddisfatto della risposta del Ministro. «Gli stanziamenti annunciati sono vecchi — ha detto il deputato comunista — e riguardano il solo settore dei lavori pubblici». La situazione della regione è drammatica e bastano alcuni dati a dimostrarlo: 70 mila sono i disoccupati a fine dicembre 1964; decine di migliaia i sottoccupati; 30.000 i nuovi emigrati nel 1964 che si vanno ad aggiungere alle altre centinaia di migliaia formando così la cifra di ben 500.000 lavoratori che negli ultimi 15 anni hanno abbandonato la Calabria. 40.000.000.000 di deficit nei bilanci comunali e provinciali nel 1964; dimezzata la spesa pubblica nei vari settori.

Queste sono le conseguenze di una politica disseminata portata avanti dai vari governi che si sono succeduti. A questa politica i lavoratori calabresi si sono opposti con lotte tenaci ed unite. L'ultima di queste lotte è quella dei coloni del Reggio che in questi giorni scioperano per ottenere un migliore riparto dei prodotti e per cancellare le feudatilità che ancora dominano l'agricoltura calabrese.

Sardegna

Ha preso la parola il compagno Pirastu protestando per l'insufficienza della risposta fornita dal ministro. Egli ha denunciato la mancata attuazione della legge sul piano di sviluppo industriale, chiedendo di diminuire la spesa pubblica erogata nella Regione. Tren-

tanovemila licenziati si sono avuti nel 1964. L'emigrazione intanto ha raggiunto un indice di 10.253 lavoratori nei soli primi otto mesi dello scorso anno. Eppure non si è speso certo poco in Sardegna, ha detto l'on. Pirastu, ma sono mancate le scelte, è mancata una politica adeguata alle esigenze dei lavoratori.

Sicilia

Il compagno Speciale replicando alla insoddisfante risposta del ministro Medici sulla Sicilia, ha portato alcuni gravissimi elementi che denunciano una situazione economica drammatica, addirittura. Intanto, in questi ultimi anni, oltre alla emigrazione di mezzo milione di lavoratori, si è registrata una diminuzione in senso assoluto ed in senso relativo della popolazione attiva. La situazione odierna è caratterizzata dalla presenza di venti mila disoccupati nel solo settore dell'edilizia a Palermo, 12 mila a Catania, seimila a Messina. In tutte le fabbriche metalmeccaniche di Palermo, l'orario di lavoro è stato ridotto a 32 ore settimanali; molte altre aziende, come il Conotifio siciliano, la Tessile Siciliana, hanno licenziato o ridotto l'orario di lavoro; al cantiere navale tremila operai sono ormai da settembre a 32 ore. Nella sola provincia di Palermo 40 mila braccianti da cinque mesi non lavorano.

Passando ad elencare le misure di emergenza che potrebbero sollevare la situazione, il compagno Speciale ha confermato che nella sola città di Palermo 64 miliardi di lavoro già finanziati, non vengono iniziati. Fra questi lavori quelli del risanamento (32 miliardi) dell'edilizia scolastica (otto miliardi), e così via di seguito. Speciale ha concluso affermando la necessità di un'ampia intesa tra organi del governo centrale e organi regionali per dare avvio ad un piano di emergenza.

Piemonte

Il compagno Mautini ha documentato la grave situazione creata nella regione a causa dei licenziamenti e della riduzione di orari di lavoro e ha chiesto un urgente intervento diretto del governo nella vertenza per la Mazzonis di Luserna S. Giovanni e la verifica degli accordi tra RIV, S.K.S., Olivetti e General Electric in modo da imporre una loro revisione nel caso si dimostrino incompatibili con il mantenimento della piena occupazione e con l'affermazione dei diritti contrattuali dei lavoratori. Dopo avere accennato al pericolo del fallimento di 30 piccole aziende tessili nel Biellese, ai 4500 occupati in meno nell'industria del Novarese, alla riduzione dell'orario di lavoro e alle lotte operaie per il premio di produzione, il compagno Mautini ha invitato il ministro a convocare l'iniziativa di presiedere localmente nelle zone più colpite apposite riunioni tra le categorie interessate.

Friuli-Venezia Giulia

Il compagno Franco Raffaele ha ricordato che da momento della interrogazione da lui presentata ad

NUOVAMENTE BLOCCATA LA PIRELLI

Iniziato lo sciopero di cinque giorni dei 40 mila della gomma

Previsti unitariamente altri tre giorni - Oggi assemblee operaie a Milano

MILANO, 3. Lo sciopero alla Pirelli e nelle altre fabbriche della gomma, questa prima fermata dei cinque giorni di lotta programmati dalle organizzazioni sindacali per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, è iniziato nel migliore dei modi.

Il picchetto che questa notte ha «controllato la situazione» davanti alla Bicocca ha visto entrare nel grande stabilimento poche decine di persone sulle migliaia che di solito iniziano il lavoro a quell'ora. Oggi il secondo turno ha confermato, con la partecipazione in modo compatto

all'azione sindacale, la riuscita di questa prima giornata di lotta articolata che si concluderà domani con l'astensione dal lavoro del primo turno e del «notturno». Sabato l'agitazione riprenderà con una fermata di 24 ore. Nella mattinata di domani, alle 9.30, presso la Camera del lavoro, il sindacato unitario ha convocato un'assemblea di tutti i lavoratori della gomma per un esame della situazione. Le tre organizzazioni sindacali, infatti, debbono incontrarsi nuovamente entro la prossima settimana per stabilire le modalità dello sciopero di tre giorni già programmati. La vertenza dei 40 mila gomma inoltre, è giunta in un momento particolarmente delicato: il fronte padronale, almeno apparentemente, si presenta compattamente allineato alle posizioni assunte nel corso delle brevissime trattative. Ovvero del contratto non si vuole cambiare assolutamente nulla.

Nelle fabbriche questa rigida posizione si è tradotta in intimidazioni e rappresaglie (di cui la serrata alla Bicocca era stata l'episodio più grave e clamoroso) per far fallire la protesta dei lavoratori. La riuscita compatta degli scioperi fino ad oggi proclamati, le forme particolarmente efficaci dell'azione articolata hanno indubbiamente già prodotto qualche effetto. I fatti lo provano: le scorte di pneumatici, anche delle grandi aziende come la Pirelli, vanno diminuendo e fabbriche anche di notevoli proporzioni come la CEAT (di Torino) si trovano in difficoltà. E' questo infatti il periodo in cui la produzione viene spinta al massi-



Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 3. Se gli estensori del piano quinquennale si illudevano che l'annunciata smobilizzazione dei cantieri navali di Muggiano, di Livorno e di San Marco potesse essere passivamente subita dai lavoratori, si sono illusi. L'eco dello sciopero e della manifestazione del 1800 del cantiere Ansaldo di Muggiano, che ha avuto luogo venerdì, non si è ancora spenta, che già una nuova manifestazione unitaria è stata annunciata per dopodomani, venerdì, dai sindacati di categoria: Fiom, Fim, Uil. Questa volta non saranno soltanto gli «ansaladini» che scenderanno in piazza: a fianco degli operai, dei tecnici e degli impiegati dell'Ansaldo saranno tutti i metallurgici spezzini, chiamati alla lotta non solo in difesa del cantiere ma, in un contesto in cui è intensificata tutta la classe operaia, per respingere l'attacco padronale ai livelli di occupazione, agli orari di lavoro, al diritto di contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

La progettata smobilizzazione del cantiere di Muggiano — in omaggio ai disegni che il MEC ha adottato per difendere la cantieristica europea, e segnatamente quella tedesca, dalla spietata concorrenza giapponese — costringe a fondo l'economia spezzina, e i lavoratori rispondono con tutte le armi. Prima fra queste è l'arma dello sciopero, della lotta, della manifestazione pubblica, energetica e unitaria, volta a imprimere un nuovo corso alla politica economica.

Per l'Ansaldo

LA SPEZIA, 3. Se gli estensori del piano quinquennale si illudevano che l'annunciata smobilizzazione dei cantieri navali di Muggiano, di Livorno e di San Marco potesse essere passivamente subita dai lavoratori, si sono illusi. L'eco dello sciopero e della manifestazione del 1800 del cantiere Ansaldo di Muggiano, che ha avuto luogo venerdì, non si è ancora spenta, che già una nuova manifestazione unitaria è stata annunciata per dopodomani, venerdì, dai sindacati di categoria: Fiom, Fim, Uil. Questa volta non saranno soltanto gli «ansaladini» che scenderanno in piazza: a fianco degli operai, dei tecnici e degli impiegati dell'Ansaldo saranno tutti i metallurgici spezzini, chiamati alla lotta non solo in difesa del cantiere ma, in un contesto in cui è intensificata tutta la classe operaia, per respingere l'attacco padronale ai livelli di occupazione, agli orari di lavoro, al diritto di contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro.

In questo contesto si colloca l'annunciata smobilizzazione dell'Ansaldo di Muggiano. Quali ne siano le conseguenze, immediate e di prospettiva, lo hanno avvertito i partiti politici, gli enti locali, le organizzazioni di ogni categoria. Il Comitato sorto in difesa dell'economia provinciale ha respinto il disegno di smantellamento; gli esponenti del partito comunisti, in particolare, hanno discusso con l'Ansaldo il sindacato di difesa della provincia a sua volta afferma che in fatto di politica cantieristica proprio bene i conti a Roma non hanno saputo farli. E' — a ben guardare — la linea propugnata dai comunisti spezzini che, alla cruda luce dei fatti, si impone a tutti i livelli.

Nella telefoto: un aspetto della grande manifestazione degli operai della RDB e delle Fornaci Filippi che si è svolta due giorni fa a Sarzana.

Martedì scioperano 15 mila

A Sesto S. G. cominciano gli elettromeccanici

Dichiarazioni dei dirigenti CISL, UIL e CGIL

MILANO, 3. «I padroni dicono che la situazione è difficile. Ma quando chiediamo di vedere come stanno realmente le cose; quando proponiamo di contrattare soluzioni che non siano di danno ai lavoratori, allora ci rispondono seccamente di no. Possiamo rimanere indifferenti ai licenziamenti, alle sospensioni, alle riduzioni di orario, al rifiuto di contrattare i premi, al taglio dei cottimi? Non possiamo, senza venire meno alla nostra funzione di sindacati». Così, riasume la situazione il dirigente del CISL di Sesto San Giovanni, Dino Longoni, che abbiamo interrogato, insieme al dirigente della Fiom, Fumagalli, e al dirigente della Uil, Rainoldi, in relazione allo sciopero di martedì prossimo dei 15.000 elettromeccanici. Dai muri della città grandi manifesti di protesta, firmati dalle tre organizzazioni sindacali richiamano l'attenzione sulla «grave situazione determinata nella città». In quattro mesi i lavoratori di Sesto San Giovanni hanno perso un miliardo e mezzo di salari. Non si guadagnano più, i salari sono stati congelati, non si spendono. Le mensilità, non si spendono. Le mensilità, non si spendono. Le mensilità, non si spendono.

«E non si faccia appello — come da qualche parte si fa in modo interessato — al nostro senso di responsabilità», aggiunge il segretario della CISL — Abbiamo, nel corso del 1964, cercato di portare sul piano della normale contrattazione tutti i problemi; da quelli relativi all'applicazione dei contratti, a quelli dell'occupazione. Ai nostri sforzi si è risposto con intransigenza e irrisoluzione. Alla Magneti Marelli, per esempio, nell'agosto scorso si sono licenziati 500 lavoratori senza darne comunicazione né alla Commissione interna né all'organizzazione sindacale. Abbiamo saputo, noi e i lavoratori, della grave decisione dalla stampa. La maggior parte delle aziende si comporta, cioè come se C.I. e sindacati non esistessero.

Il sindacato, cioè, dopo 27 anni di vita democratica e in spregio alla Costituzione, è considerato ancora come un intruso. Esattamente. Al massimo, dovremmo codificare le decisioni prese dalle direzioni», sottolinea il dirigente della Uil. «Con la manifestazione di martedì avremo, però, un discorso ben diverso da quello che intendono i padroni. Il padronato, che è il responsabile principale di questa situazione, vorrebbe dettare ora lui le scelte di fondo, disponendo a proprio piacimento dentro e fuori della fabbrica. Noi siamo di tutt'altro avviso. Vogliamo che i lavoratori siano, con le loro organizzazioni, protagonisti dello sforzo per uscire dall'attuale momento difficile. Non siamo impotenti, come da qualche parte si tenta di far credere. Anche ai pubblici poteri dimostreremo che i lavoratori sono in grado di opporsi alle scelte economiche del padronato. Abbiamo coscienza, con la nostra protesta, di dare un contributo alla soluzione dei gravi problemi del paese».

La consapevolezza di questa connessione di interessi si sta facendo strada e, di conseguenza, sta anche maturando l'esigenza di un movimento che, partendo dalle varie situazioni, ricollighi su un piano più vasto la protesta. I sindacati stessi non escludono, a questo proposito, la possibilità di una mobilitazione generale dei metalmeccanici. Ma l'azione tende ad uscire dai confini della città. Il 18, infatti, scenderanno in sciopero gli elettromeccanici milanesi. Nelle prossime settimane sono previste azioni generali degli edili e degli alimentari. La Camera del lavoro di Milano ha preannunciato una giornata di lotta generale.

Giuseppe Tacconi

Orazio Pizzigoni